

Parla il sindaco di Torino dopo l'approvazione della mozione

Castellani: «Reprimere non sconfigge la droga»

«Basta polemiche, aiutiamo i giovani»

La mozione approvata a maggioranza dal consiglio comunale ha provocato molte reazioni, alcune favorevoli, altre contrarie. Il sindaco di Torino invita ad evitare semplificazioni e forzature su un tema delicato come quello della possibile liberalizzazione delle droghe leggere. Castellani dice: «Basta con le polemiche strumentali e con gli scontri ideologici. Bisogna trovare una soluzione per aiutare decine di migliaia di giovani...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. L'eco della mozione votata a maggioranza dal consiglio comunale lo ha raggiunto a Roma, in una riunione dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani. E, poche ore dopo, il suo ufficio stampa è stato inondato di richieste d'interviste e commenti. Tutte accolte con estrema disponibilità, compreso un invito ad «Uno Mattina», che stamane lo avrà tra i suoi ospiti, insieme a Don Mazzi. Ieri, davanti ai titoli di prima pagina, il sindaco di Torino, Valentino Castellani, si è così ritrovato nuovamente nell'occhio del ciclone. Un ciclone che si chiama «possibilità di liberalizzare le droghe leggere». O, se vogliamo, «necessità e urgenza di incardinare politiche cittadine di normalizzazione in tema di droghe e di tossicodipendenze», secondo la burocratica definizione dell'ordine del giorno sottoposto all'esame dell'assemblea consiliare.

Soltanto tre mesi fa, all'inizio dell'estate, mentre il Paese si divideva in una inutile, quanto futile, disputa tra pro e anti e anti-sacchiani, il sindaco di Torino era stato costretto a «tamponare» le reazioni alla proposta di «liberalizzare lo spinello».

In quell'occasione, era bastata un'innocua battuta in consiglio a scatenare la bagarre, sulla quale erano saltati un po' tutti, come una sorta di assalto alla diligenza. Ed anche in quel frangente, Castellani era rimasto un po' colpito dalla velocità con cui i «media» avevano «spettacolarizzato» la notizia.

Signor sindaco, ha avvertito la medesima sensazione o qualcosa è cambiato nelle sue reazioni?

Ormai sono vaccinato o quasi... Accade quando si impara a proprie spese che la semplificazione della vicenda è quasi sempre la strada privilegiata dall'informazione.

C'è forse una vena polemica nella sua risposta?

Polemica no. Semmai c'è un rigurgito di preoccupazione per un argomento che richiede molta riflessione e grande capacità e volontà di ascolto degli altri.

Mercerara?

Più che rara, raramente libera da

preconcetti.

Che cosa vuol dire?

Mi riferisco al fatto che raramente qualcuno sa ascoltare la parte avversa, senza purgare le riflessioni altrui con i propri convincimenti. Certo, la droga e le ricadute sul sociale rappresentano un terreno minato, in cui una soluzione non prevale automaticamente sull'altra.

Cosa significa in concreto?

Significa che se pure sono sinceramente convinto che la repressione non soffoca il problema, né aumenta la sicurezza dei cittadini, d'altra parte è difficile sostenere che una legge permissiva sia in grado di arginare il fenomeno nella sua dimensione intima, personale.

Perché lei parla di parte avversa?

Non dovrei? Ogni volta che si affrontano questi argomenti c'è sempre aria di scontro, voglia di portare la discussione sul terreno ideologico, come se fosse l'unico terreno abilitato a risolvere le controversie o semplicemente le differenti vedute. È un approccio sistematicamente sbagliato che radicalizza lo scontro e, appunto, diminuisce le probabilità di ascoltare le ragioni degli altri. A me, personalmente, in questo momento interessa poco se la mozione è di destra o di sinistra. Ciò che conta è trovare una soluzione per aiutare decine di migliaia di giovani a uscire dal degrado morale e fisico in cui sono caduti.

Del resto, non è un proprio un caso che questa mozione parta da Torino, la città dei «Murazzi», del quartiere di San Salvario, da un anno alle prese con un'acuta tensione in materia di ordine pubblico. Non è d'accordo?

Certamente. E questo è un segnale del coraggio che informa questa città. Spesso parole come «sperequazioni», «laboratorio», «possono anche essere vuote, ma in questa circostanza vedo una città che non rimuove, ma che sceglie di guardarsi allo specchio e di non fuggire dalle proprie responsabilità.

Un'ultima domanda, signor sindaco: le sembra che i titoli dei quotidiani e dei servizi radiotelevisivi abbiano colto questo messaggio?

Ad essere franco, alcune titolazioni mi sono sembrate irresponsabili, quasi come se la mozione prefigurasse una vendita al dettaglio dell'eroina o di altri droghe pesanti. Insomma, una lettura assolutamente fantasiosa che ha, peraltro, «tagliato» dallo schermo e dalle pagine la Torino prismatica, quella solidale, impegnata nel volontariato e nel recupero degli emarginati. In altre parole, quel lato che

rende meno chocante i propositi del suo consiglio comunale. Un aspetto, purtroppo, dimenticato nella concitazione del momento, salvo qualche eccezione. Eppure, è risaputo che esiste una rete di associazioni che non lesinano impegno, ma alle quali vengono lesinati fondi e risorse. Semmai questo è il vero scandalo, non la mozione approvata dal consiglio comunale.



Rosi Bindi



Livia Turco

La ministra Bindi: «Strada sbagliata»

La Regione frena Esperti e politici divisi sul progetto torinese

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quando il pomeriggio finisce, la notizia - fino ad allora sussurrata - diventa ufficiale. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, è contraria alla mozione di Torino.

«Liberalizzare le droghe leggere e distribuire sotto controllo le altre, cioè accettare sostanzialmente la tesi antiproibizionista come sembra proporre la mozione approvata dal consiglio comunale, significherebbe avviarsi verso una strada sbagliata, per un verso illusoria e per un altro aspetto fors'anche pericolosa».

La confusione

Per Bindi «non dobbiamo scambiare le cause con gli effetti, dobbiamo guardare ai fattori sociali che stanno all'origine delle condizioni di disagio che troppi giovani soffrono. E sicuramente indispensabile contrastare a fondo questi fenomeni di criminalità diffusa e di turbativa sociale che sono connessi al consumo di droga, ma avendo ben chiaro che della tossicodipen-

denza ci si deve occupare non certo solo per motivi di ordine pubblico. Sono in gioco - ha aggiunto Rosy Bindi - migliaia di giovani, le loro energie più genuine, la loro giovinezza, la loro stessa sopravvivenza».

Per Bindi, infine, «una società civile non cerca soluzioni di comodo» e «la risposta alla droga non può essere la razionalizzazione dell'emarginazione». Bindi ha concluso che «su questa strada c'è molto da fare» e che «al di là del merito condivisibile o meno della mozione, è un consiglio comunale a richiamare tutti attorno ad un tema troppo spesso dimenticato. E di questo, agli amministratori di Torino, dobbiamo comunque essere grati».

L'assessore regionale

Non c'è solo il parere del ministro. Le reazioni sono un fiume. Ecco quella - pesante - della regione Piemonte: «La mozione sugli stupefacenti approvata dal comune di



Il sindaco di Torino Valentino Castellani

A. Bianchi/Ansa

La ministra Turco: «Sono contraria al dibattito ideologico...»

Il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, commenta, e non sembra molto convinta. Ascolta discorsi che non le piacciono: «Il dibattito tra proibizionismo e antiproibizionismo è datato... non è così che si misura la nuova realtà della tossicodipendenza, non è così che si colgono le ragioni del disagio giovanile».

Commenti più duri da San Patrignano. «Ciò che sta succedendo a Torino in questi giorni è estremamente allarmante. C'è una giunta comunale che, approvando il documento favorevole alla legalizzazione delle droghe "leggere" e alla somministrazione "controllata" di eroina, vuole fare della città un deserto dei sentimenti della solidarietà, una Amsterdam o, peggio, una Zurigo d'Italia».

«Quel sindaco...»

A nome di San Patrignano parla Andrea Muccioli, che torna nuovamente sul tema legalizzazione delle droghe leggere. «Ci sono un sindaco e un presidente del consiglio comunale - afferma Muccioli - bene attenti a non prendere posizione, preoccupati come sono di non perdere voti a destra o a sinistra, di non dichiararsi né favorevoli né contrari, ma "possibilisti" o "perplexi". E c'è purtroppo anche una parte di volontariato che del volontariato usa una maschera ambigua e falsa per procurarsi vantaggi economici e politici personali e da anni sponsorizza da dietro le quinte gli orientamenti più malsani e irresponsabili della sottocultura della droga, senza mai esporsi in prima persona. Mio padre e tutti noi di San Patrignano, nei nostri limiti, abbiamo scelto e percorso da sempre una strada molto diversa».

Il coordinamento Secondo don Vinicio Albanesi, responsabile del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, «il comune di Torino è voluto passare dall'annosa discussione legalizzazione sì, legalizzazione no, alla messa in atto... Ci auguriamo che l'esperimento, una volta avviato, venga monitorato...».

Torino non è una decisione». Lo ha precisato l'assessore regionale alla Sanità, Antonio D'Ambrosio, che si è comunque detto personalmente contrario alla proposta. Secondo D'Ambrosio, parlare di decisione «ingenera false aspettative da parte dei tossicodipendenti e giustificatissime proteste nei confronti del sottoscritto che è responsabile della programmazione e della gestione della sanità piemontese».

L'assessore regionale sostiene che «il consiglio comunale di Torino può approvare legittimamente qualsiasi mozione», ma questo non significa che «dia avvio a una sperimentazione in tema di liberalizzazione della droga coinvolgendo il sistema sanitario regionale».

«Scelta coraggiosa»

Avanti. C'è il comunicato della Cgil e delle Acli torinesi, che invece concordano con il consiglio comunale di Torino: è giusto normalizzare le politiche in tema di droghe e tossicodipendenze. «È una scelta

coraggiosa», fa sapere la Cgil, ribadendo la linea di «agire per superare il proibizionismo in materia di droga, rilanciando interventi indirizzati alla prevenzione, alla riduzione dei danni e del sostegno alla persona».

D'accordo sull'opportunità di una riforma legislativa anche le Acli torinesi perché «urge un'iniziativa coordinata della Stato». Contrari ad una legislazione punitiva, le Acli suggeriscono «una paziente e capillare attività educativa».

I sindaci contrari

Di segno opposto, il parere del sindaco di Catania, Enzo Bianco, che ritiene controproducente e pericolosa ogni fuga in avanti. «Ogni comune ha avviato delle politiche tese a contenere il problema delle tossicodipendenze. Personalmente ritengo però che la fuga in avanti di un singolo comune o di un singolo paese rischia di essere controproducente».

Il sindaco di Bologna, Walter Vi-

tali esprime «massimo rispetto per le singole iniziative». La problematica - ha ricordato Vitali - è già stata affrontata dal comune di Bologna due anni fa. Un dibattito a livello internazionale ha messo in evidenza come ogni soluzione sia oggetto di aspra polemica, qualsiasi tentativo a gestire il fenomeno deve essere visto senza preclusione di sorta ma con il massimo rispetto».

L'arcivescovo

Poi, l'arcivescovo di Torino, monsignor Giovanni Saldarini. «Non è facilitando l'uso delle droghe che si rafforza la volontà di resistenza dei giovani». Al rientro da un pellegrinaggio diocesano a Lourdes, l'arcivescovo «condanna» con «vero dispiacere e profonda amarezza» la mozione approvata dal consiglio comunale di Torino in materia di stupefacenti. «Non è certamente questa la strada di una sana politica di educazione giovanile sulla quale il comune di Torino ha dichiarato il suo impegno».

A Roma un progetto-pilota per il loro inserimento a scuola

4000 bimbi con l'Hiv

■ NAPOLI. I bambini sieropositivi «non possono nuocere» e hanno il diritto di vivere insieme agli altri, anche e soprattutto a scuola. Questo, l'insegnamento che fa da sfondo ad un progetto-pilota messo a punto dall'associazione «Arché» (fondata nel 1989 da padre Giuseppe Bettoni per il sostegno e l'assistenza domiciliare ai piccoli e alle loro famiglie) per l'abbattimento di ogni steccato sociale nei confronti dei più giovani portatori di Hiv positivo. I bambini sieropositivi, in Italia, non sono pochi. Il nostro paese presenta la percentuale più alta - in rapporto agli abitanti - di casi pediatrici: dall'inizio dell'epidemia al giugno scorso sono nati 3700 bambini sieropositivi, tutti o quasi (il 93%) da madre tossicodipendente o che ha contratto l'infezione per via sessuale, e 570 di questi sono già in Aids.

I dati europei collocano l'Italia al primo posto per proporzione di casi d'infezione per via verticale e al quarto posto, dopo Romania, Spagna e Francia per numero assoluto

di aggressione in fase pediatrica. Le regioni che presentano percentuali più alte sono Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Questo il quadro statistico, ma non il motivo principale che ha portato ieri, in Campidoglio, il ministro per gli Affari Sociali Livia Turco, l'olimpionico Daniele Scarpa, il sindaco di Roma Rutelli con gli assessori alle politiche sociali e a quelle educative Amedeo Piva e Fiorella Farinelli.

Il problema da affrontare, soprattutto in ambito scolastico, è un altro: spazzare via - come ha sottolineato il sindaco - qualsiasi forma di «Apartheid sociale» e far entrare nella testa della gente - come ha osservato Piero Borgia, ricercatore dell'istituto epidemiologico del Lazio - «che giocare, rotolarsi per terra, abbracciarsi e anche contattarsi attraverso la saliva non produce contagio». Il timore, in verità, esiste: la demonizzazione della malattia, è stato osservato, «genera un'irrazionale paura tra i genitori dei bambini sani e, spesso, gli stessi insegnanti, non riescono a do-

minare le situazioni di disagio e di crisi che possono manifestarsi».

Gli obiettivi del progetto, affidato dall'assessorato alle politiche sociali all'associazione guidata da padre Bettoni: 1) aggiornamento di un'equipe (tre infettivologi, due psicologi, un assistente sociale, due insegnanti e un'educatrice) con il compito di intervenire, su segnalazione, nelle situazioni scolastico-familiari difficili. 2) interventi di formazione, informazione e sensibilizzazione agli operatori scolastici e del tempo libero infantile. 3) pubblicazione e distribuzione nelle scuole e alle famiglie di un opuscolo contenente istruzioni di comportamento. «Mi sto rendendo conto sempre più - ha detto a questo proposito il ministro Turco - che il vero problema della società è quello di custodire e curare giorno per giorno la vita umana. Questo progetto - ha aggiunto - è molto importante perché ci aiuta a comportarci correttamente e intelligentemente con chi vive la realtà di una malattia così dura e drammatica».

DALLA PRIMA PAGINA

Droga, Torino apra la strada a una nuova legge

cazione per ribadire ognuno le proprie certezze o per rimarcare chiusure ideologiche. E forse non è secondario che tale invito arrivi da una città che ha visto, nell'ultimo anno, raddoppiare i morti per overdose. Bisogna allora essere franchi e sereni. Credo che nessuno sostenga l'accettabilità della situazione attuale, quale che sia la sua impostazione culturale o le metodologie terapeutiche che segue. Ai volti «tradizionali» del problema droghe (l'eroina e la cocaina), forse meno al centro dell'attenzione che in passato ma ugualmente diffusi e distruttivi, si sono aggiunti altri tipi di consumo, meno immediatamente pericoloso, ma ancor più massificato (ecstasy e droghe sintetiche). A queste realtà, vecchie e nuove, si può reagire in tre modi: o con l'indifferenza, o con risposte punitive, oppure andando a verificare e sperimentare politiche diverse e diversificate, nel segno non della «re-» ma di un modo complesso e integrato di accogliere e sostenere chi ha un rapporto di dipendenza con le sostanze. L'illusione repressiva, l'abbiamo già verificato negli scorsi

anni, produce più danni che risultati, somma emarginazione ad emarginazione e sofferenza a sofferenza per le persone che vivono quel problema; al contempo è deleteria anche per la società nel suo complesso, in quanto ingolfando il sistema penale e quello penitenziario, paralizzandone l'attività riguardo altri e ben più pertinenti fenomeni di illegalità. Anche questa, in verità, è una forma di indifferenza, poiché si limita a nascondere il problema dietro le mura dei penitenziari: circa il 50% dei detenuti, di cui buona parte è tossicodipendente, è in carcere per reati legati alle droghe. Cambiare strada è, allora, una necessità di giustizia e di speranza. Il Comune di Torino, oltre a sollecitare governo e Parlamento a coerenti e coraggiose modifiche legislative, richiama l'attenzione su sperimentazioni, improntate alla riduzione del danno e al sostegno sociale, attualmente in corso in alcune città europee. È una strada che, portata avanti con serietà e progressive verifiche sui risultati man mano ottenuti, limitandola a persone con determinate caratteristiche ed esigen-

ze, va percorsa senza enfasi ma anche senza apriorismi. Servirebbe, inoltre, a differenziare, com'è necessario, l'offerta terapeutica. Bisogna infatti avere coscienza che non vi può essere un'unica risposta. Certamente, per chi ha maturato la scelta e le condizioni complessive di vita in direzione dell'astinenza la comunità terapeutica rappresenta una scelta appropriata. Ma ci sono poi tanti altri, cui non possiamo chiudere la porta in faccia. C'è una fascia considerevole di persone che è addirittura sconosciuta ai servizi pubblici: è il cosiddetto «sommerso». Persone che vanno «agganciate», con cui va costruito un dialogo, un rapporto, cui vanno fornite informazioni sulle opportunità esistenti, sulla prevenzione dell'Aids, cui è inutile e assurdo limitarsi a inviare un messaggio moralistico, che forse tranquillizza le nostre coscienze ma non cambia le loro vite e il loro futuro. Anche qui non possiamo nasconderci dietro a un dito: i servizi attualmente non sono in grado, nonostante gli sforzi e talvolta i sacrifici degli operatori, di far fronte alle richieste di aiuto. Scarsità di ri-

sorse, limiti normativi, logiche burocratiche e talvolta anche prevenzioni ideologiche, determinano lunghi tempi di attesa per accedere ai programmi terapeutici, orari di apertura insufficienti, ritorno alla piazza e al «buco».

Ma non illudiamoci che tutto ciò, pur urgente e indispensabile, sia sufficiente: a fianco delle modifiche legislative, del potenziamento e diversificazione dei servizi, con un deciso impulso a quelli cosiddetti a «bassa soglia», si deve investire assolutamente sull'aspetto educativo e sulla prevenzione, su un'attenzione vera e concreta al mondo giovanile, alle sue esigenze, ai problemi di identità e di senso, di qualità delle relazioni. Perché, non dimentichiamolo, la tossicodipendenza è una manifestazione del disagio, non la sua causa. Rimuovere le cause è la vera e prima sfida, e qui non bastano né i farmaci né le esortazioni morali: occorre ricostruire le ragioni e le condizioni per la speranza, individuale e collettiva, di un modo di vivere a misura dell'uomo e di significati non appiattiti sul presente. [Don Luigi Ciotti]